

VILLA NAVA A PORTICI

Villa Nava è una delle più antiche ville vesuviane del **Miglio d'Oro**, antica **direttrice di penetrazione costiera** dal ciglio delle **paludi napoletane**.

E' ubicato al numero 247 di Corso Garibaldi a Portici uno dei comuni ve30/10/2017suviani adiacenti la **città di Napoli**. Con giardino alle sue spalle sommerso da calcina e viarie piante spontanee e selvagge, grande come un parco, fino agli ultimi vent'anni dell'Ottocento, la superficie del giardino si estendeva fino al mare.

La descrizione di quest'ambiente, fatta dal Nocerino, lo rimanda a quando, squadrato alla maniera di un chiostro, era occupato da un portico con archi e colonne rivestite di preziosi manufatti marini.

Un pavimento maiolicato di grossi vasoli levigati, alcune comodità per la



sosta e soprattutto un'acqua sorgiva, presieduta allora da una *figura di ninfa*, con relativo epigramma in latino che ne descrisse la natura di dea somigliante ad Aretusa.

Oggi nulla resta del fasto che la caratterizzò nel secolo delle fondazioni immobiliari lungo il crinale della costa e la stessa facciata è di semplice stile ottocentesco a tre piani ed un

bugnato aggancia a terra l'ordine superiore, medesimo capolavoro dell'estetica che non ha trovato, però, lo stesso spunto categorico per le ville Buono, **Menna**, **Meola** e Lauro dei Lancellotti con affaccio ugualmente sullo stesso Corso.

- **I vari possidenti di Villa Nava e lo stato attuale dell'immobile.**

Un atrio di modestissime dimensioni nonché di semplice struttura e disegno architettonico conduce all'interno della villa occupato da un ampio cortile rettangolare.

- Vivacizzato da alcuni *busti alloggiati su mensole*. Un'iscrizione romana lo divide dall'antico spazio dedicato al giardino, sovrastata da *uno stemma* ed infine, grazie al passaggio attraverso due arcate coperte da volte a vela, si arriva al giardino sistemato allo stato attuale, impreziosito di verde coltivato ed una semplice vasca in piperno al centro. Occupa gran parte del suolo della Leucopetra di Bernardino Martirano, segretario del regno di Carlo V, di cui una lapide a destra del portone di ingresso, unico reperto della dimora abitata dal Martirano, ricorda l'ospitalità data per tre giorni in delizia

all'imperatore nel 1535. La villa passò poi di proprietà al duca di Airola, di seguito a don Giacinto Testa e da questi a don Antonio Plastina, ed infine poi al principe della Torella, dinastia dei Caracciolo a cui appartenne fino a tutto il 1787. Gli ultimi proprietari la cedettero alla famiglia dei Vecchione e questi a loro volta la vendettero a Claudio Gaucher, e quest'ultimo la lasciò in eredità ad una sua figlia, futura sposa di Alessandro Nava. Tuttavia, essa è importante per esser stata il compendio porticese di quel vivaio di artisti cinquecenteschi presenti a Napoli, venuti a studiare presso le accademie votate alla conoscenza agreste applicata alla pittura e alla scultura e che il Rapolla indica nelle persone di Costanzo, Rota, Tersilii Venanzio e Giovanni Merliano, a cui, a sua volta il Nocerino attribuisce uno splendido crocifisso donato da Carlo V e custodito presso la cappella della villa. Fu anche però ritrovo di illustri scrittori calabresi, raccolti nelle memorie dello Spiriti e di altri visitatori, che, piuttosto che offrire una visione della distribuzione generale della villa, la ricordano semplicemente calata in un ambiente incantato di *"... verzure vaghissime, cascatelle, vasche e fiori"*.

STORIA: La residenza, col nome di *Villa Leucopetra*, fu originariamente edificata nel 1520 per volontà del poeta e letterato cosentino **Bernardino Martirano**, Segretario del Re di Napoli. Purtroppo, per volere di Claudio Gaucher, fu interamente ricostruita nel 1854 dall'architetto Nicola Stessano. Praticamente nulla resta dell'elegante struttura rinascimentale. La fabbrica era sobria ed elegante, dotata di un ricco giardino in vista sul golfo, di una cappella e di ben due teatri, di cui uno all'aperto. Tale era la bellezza della Leucopetra che **Carlo V** vi soggiornò per tre giorni, come ricorda la **lapide** sulla destra del portone.



DESCRIZIONE: L'edificio presenta uno sviluppo planimetrico estremamente disarticolato; non rimangono testimonianze, dal punto di vista strutturale, della fabbrica originaria. Il portale è semplice ed architravato, con un arco a tutto sesto. Il basamento è in bugnato liscio, così come i piedritti agli angoli dell'edificio. Le finestre del piano nobile sono tutte decorate con timpani lineari ed incorniciate. Le luci del secondo piano non presentano né timpani né cornici; sono sormontate da una sorta di tettuccio spiovente. Tutte le luci ottocentesche (sono state, infatti, posteriormente realizzate delle finestre deturpando la facciata) presentano un balcone, con l'eccezione della finestra al piano nobile, in corrispondenza del portale. Il terzo piano sull'ala sinistra è un'ulteriore superfetazione posteriore.

CURIOSITÀ: Bernardino Martirano chiamò la sua villa *Leucopreta* realizzando un triplice gioco linguistico; egli era, infatti, come tutti gli umanisti, un cultore del mondo classico ed un fine linguista. Leuco preta in greco significa pietra bianca. Il luogo dove Martirano realizzò la villa era, infatti, in passato noto col nome di Pietrabianca per distinguerlo dalla zona ancora oggi chiamata Pietrarsa (cioè pietra arsa, quindi scura). Sembra che il toponimo, desueto già all'epoca di Martirano, derivasse da una grossa *pietra miliare* bianca. Leucopreta era, inoltre, il nome di una località dell'antica Grecia dove si effettuavano i **Giochi Istmici**, fra i più importanti giochi panellenici. Martirano fece della sua villa un luogo di giochi, tornei e competizioni erudite, attorniansi di artisti ed umanisti fra i più famosi di **Napoli**. Infine Leucopreta era, anche, il nome di una ninfa. Martirano, infatti, pensò bene di costruire nel giardino un *ninfeo fra i più belli del regno*. Il nome Leucopreta si riferiva, quindi, ad un antico toponimo, al sontuoso ninfeo e ai Giochi Istmici.

MEMORIE STORICHE: Diego Rapolla nel libro **Memorie Storiche di Portici** (1891) così racconta del famoso soggiorno dell'Imperatore presso la villa (pag. 64 e ss.):

Venivano a piccole giornate dall'aver traversati gli Appennini, perchè l'Imperatore sbarcò a **Reggio di Calabria** e visitò la **Puglia** e la Terra di Lavoro, e per la via che ancora oggi si nomina delle Calabrie entrò in Portici ed andò a sostare con tutto il seguito presso il luogo detto Pietrabianca.

Il Rapolla, ancora, ricostruisce il fasto della villa che era un affermato luogo di ritrovo per artisti, uomini illustri ed umanisti:

Pietrabianca o Leucopreta adunque era una grandiosa e magnifica villa del celebre Bernardino Martirano da Cosenza, quel letterato milionario, il quale stanco dai lavori scientifici e più dal peso degli affari derivanti dal suo alto ufficio di Segretario del Reame, e per le onorifiche attribuzioni che conferivangli, siccome funzionante da protonotario prima della presa di possesso di tal sommo grado da Errico Conte di Nassau, ed altre molte, pensò crearsi un'oasi tranquilla nei dintorni incantevoli di Napoli, rumorosa e

turbolenta. Prescelse un luogo tra i casali di Portici e San Giovanni, in sulla riva del mare. Nomò quel suo pelagio La Leucopreta per sontuosissimo ninfeo che conteneva [...] e là come gli antichi abitatori della greca Leucopreta sull'istmo di Corinto apprestava delle giostre, dei tornei, delle palestre in cui gareggiavasi tra i più dotti e valenti del tempo nelle scoperte scientifiche, letterarie, nell'arte di poetare, della melodia, della pittura e della scultura. Il Costanzo, il Rota, il Tansillo Venosino, il Sabbatini, il Giovanni Merliani convenivano in quell'amenissima villa a leggiadri trattenimenti, in presso che quotidiane accademie. Il poeta Anisio, verseggiando, leva alle stelle la bellezza e la magnificenza della Leucopreta [...]

Il pelagio era vasto di speciosa architettura e sontuosamente decorato. Dal lato di Mezzogiorno guardava l'isola di Capri, la spiaggia sorrentina ed un mare immenso; verso l'occidente scorgeasi come reina incoronata la cerulea Partenope; all'oriente la vista si allegrava con pittoresche e verdeggianti terre sottoposte al Vesuvio, che pareano seguirsi non interrotte sino alle montagne di Castellammare, formando una sequenza di vallicelle e montagnette e foreste nereggianti e di ameni ritrovi dall'incomparabile leggiadria. Dalla parte nord del pelagio delineavasi l'alto e superbo Vesuvio il quale torreggiava sopra l'odorosa e lussureggiante selva più sopra descritta, la quale accresce al luogo salubrità pace ed incanto. [...] L'interno del pelagio era poi quanto di più fastoso e severamente elegante e nobile possa mai crearsi. [...] Eranvi affreschi dei più rinomati artisti del tempo, siccome tele pregevolissime, e qualche lavoro di scultura che oggidì ancora si ammira [...]

SPAZIO NOTE:

Ville vesuviane del Settecento / Roberto Pane ... [et al.]. - Napoli : Edizioni scientifiche italiane, stampa 1959. - 345 p. : ill. ; 26 cm. Codice SBN NAP0071721 Collana Collana di storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative Istituto di storia dell'architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, BNN SEZ NAP VI A 1299/41 PAGG 127-130

(2) Sull'origine del nome *Leucopetra*, si avanzano ipotesi che nel corso delle generazioni non hanno mai trovato fondamento alcuno; lo Jori scrive a riguardo che, probabilmente dovette trattarsi di un'area di confine stabilito da una grossa pietra messa lì a tracciare i limiti di una terra contesa dai Recco e di seguito dai Mazzarotta, ed ancora da tale S. Giuliano, che pure deteneva proprietà terriere sul posto. La pietra sarebbe stata posta all'epoca dei Goti e su cui sarebbe stata incisa la data 1539, da Porzia Carafa, zia e tutrice di Fabrizio Carafa duca d'Andria. Diversamente il Nocerino descrive di questa storia di una pietra bianca in segno di confine e su cui vi avrebbe visto scolpita la data 1629 e che sarebbe stata piantata innanzi ai due palazzi Scalea e Mazzarotta. Infine, girano notizia che la pietra bianca sarebbe il risultato di un sortilegio incantato, che avrebbe visto la ninfa Leucopetra trasformarsi in quella pietra. (3) Tutte le lapidi affisse ai muri della residenza abitata dal Martirano e che oggi sono state quasi

tutte rimosse oggi sono descritte e fotografate nel *Monnumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo e (sic) a Christiani posita sunt*, editi da Laurentio Schradero *Helmaestadii*, MDXCII pag. 257 e segg.
(4) *Portici e la sua storia*, Napoli 1882, pag. 17